Nord, le città dell'Ulivo

MANTOVA

La città dei Gonzaga che ha messo in fuga la Lega

Distesa tra i tre laghi, ormai non è più la «bella addormentata»

Maurizio Chierici

> Non solo agricoltura Mantova vive anche di allevamenti. di fabbriche: cartiere, i mobilifici il tessile e il metalmeccanico

> Qui è nata la prima società di mutuo soccorso e contro i «padrun da li beli braghi bianchi» cattolici e socialisti fecero insieme le lotte agrarie

Gianfranco Burchiellaro Sindaco di Mantova; in alto uno scorcio della città

MANTOVA Quando Bossi ha accesso le luci del suo parlamento padano, Mantova non ha gradito: «Per carità non ricordiamo quei giorni …». L'essere cresciuti nell'eleganza dimenticata dai principi che usavano il bastone, un po' banditi ma geniali, rendeva insopportabile il carnevale di Villa Riva Berni. Carnevale troppo vicino alla città, nella grande casa che sopravvive con affitti a ore per matrimoni e cerimonie. L' affitto costava poco e la tentazione di trasferirvi l'avanspettacolo immaginato in qualche angolo della Brianza, illumina il palcoscenico insperato dagli oh bei-oh bei della politica. Mantova si infuria nel modo in cui riescono a trascendere i suoi abitanti: mormorando. Non vale la pena scuotersi troppo per uno spettacolo così.

Fino a quel momento, racconta lo scrittore Frediano Sessi, un festival di voci la chiudeva nella icona della «bella addormentata». Per gli occhi distratti dormiva nel teatro delle sue strade «città che si nasconde dentro la città, con l'acqua sotto le case, palazzi spesso costruiti su palafitte». Assediata da tre laghi, nebbie che soffocano i mesi d'inverno ed estati appiccicose nel caldo delle zanzare, questa immagine aiuta la pigrizia dei «decadenti che vi cercano il disfacimento». In realtà Mantova faceva finta di dormire.

Non si è mai appisolata nell'agricoltura anche se la considera locomotiva che ha trasformato le strategie economiche senza rinunciare alla tradizione. Gianfranco Burchiellaro, sindaco Ds, ricorda che la produzione per ettaro è un terzo più abbondante della media europea. «E i suoi campi - interviene Sessi - sono distese di farina e cereali», e zucche e meloni, non dimenticando i formaggi. E poi maiali: più di un milione. Quattro per persona. Come in ogni Italia del nord, la ruota della generazioni cambia lo sviluppo delle campagne, e la Mantova guardinga inventa fabbrichette destinate a diventare industrie in distretti specializzati. A nord della città le cartiere allargano un polo tra i più importanti d'Europa. Il filo delle calze e dei tessuti la insegue. A sud, verso Viadana, lavorazione e riciclaggio del legno: mobili. Nella bassa: metalmeccanici e, ovunque, la specializzazione della specializzazione perfeziona imprese tipo Marcegaglia.

I mantovani sanno fare i conti con l'attenzione di chi non lascia cadere un centesimo e la storia non li ha quasi mai slegati dalla concretezza. Nella pianura tra il Veneto bianco e l'Emilia rossa, la città è cresciuta sincronizzando il lavoro alle speranze sociali.

Il rosso e il bianco

Ricorda il sindaco Burchiellaro: «Qui è nata la prima società di mutuo soccorso, 1870». E chi animava le lotte contadine rispecchiava i colori del sud o nord città: bianchi e rossi, ma senza differenze nella ricerca della dignità. La pellagra faceva impazzire i braccianti con padroni dalle braghe bianche: bisognava cambiare. Cattolici e socialisti, di animo moderato o impeto radicale, erano d'accordo. A San Rocco Quistello un monumento al bracciante conferma, negli anni del benessere, la fedeltà alla memoria dei giorni a pancia vuota. Nel '900 la lotta di chi sudava in campagna, si trasforma in lotta operaia, ma poi arriva il fascismo. E suscita entusiasmo anche se la grande storia che ha sfiorato la provincia non dimentica le radici. Il monumento ai martiri del Belfiore, smembrato dal regime nel 1930 e adesso visitato da Ciampi dopo il restauro, irrobustisce il legame tra passato remoto e prossimo. «Perché - aggiunge il sindaco - quei martiri antiaustriaci, eccitavano il nazionalismo, ma impensierivano il fascismo con la trama della loro rivolta. Che non era solo risorgimentale. Pretendevano uguaglianza e libertà». Dalla fame, soprattutto. Sono stati impiccati tra il novembre 1852 e il luglio dell'85 con l'accusa di uno sconvolgimento più complesso della parola "patria". Nove patrioti: un po' di mazziniani, due sacerdoti. Gli agrari in camicia nera speravano di farne dimenticare le idee. Ed hanno usato il piccone.

La Mantova di allora si abbandona all'onda della propaganda lasciandosi trascinare. «Nel '36 la città aveva il maggior numero di donne iscritte al fascio d'Italia»: è la memoria di Rino Burbarelli, giornalista «dispettoso». Ha diretto «La Gazzetta di Mantova» scovando le carte che ne fanno il più antico giornale d'Italia: 1664. Poi ha fondato «La Voce», oggi diretta da Davide Martellini, vicino alla Lega. Un tempo Burbarelli era socialista «ma senza tessera», oggi è presidente cittadino di Forza Italia. Articoli al veleno ogni domenica. «15 mila giovanotti mantovani hanno militato nella Repubblica di Salò», ricorda Sessi. «Qui non c'è stata una sola brigata partigiana, di conseguenza niente rappresaglie di fascisti e nazisti. La sola battaglia, a Gonzaga, è stata combattuta dai ragazzi di Modena, Reggio Emilia, Carpi. Il partigiano Renato Sandri va nel Veneto, altri in Piemonte come Walter Cundari, Wolf, commissario politico della brigata di Nuto Revelli. Ma non se ne parla. Abbiamo rimosso la memoria. 23 ebrei sono stati strappati dalla deportazione. Ne sono tornati 3». Sessi ha curato il «Dizionario della Resistenza» per Einaudi e poi romanzi come «L'ultimo giorno nel ghetto di Varsavia».

> Il sindaco Burchiellaro: non basta la stabilità, serve la ricerca costante dell'equilibrio nel movimento

Rea, il primo sindaco del Pci

Cade il fascismo, ricomincia la politica. Il comunismo raccoglie operai e imprenditori. Il primo sindaco, Giuseppe Rea, è Pci. Nell'intiepidirsi degli anni, democristiani e comunisti misurano più o meno gli stessi voti (30%) e i socialisti diventano l'ago della bilancia. Burchiellaro era ancora ragazzo quando da fuori venivano a farsi eleggere Pertini, Tullia Carrettoni, Paietta e Renato Sandri ormai segretario di Natta, con interesse per la politica estera. Lunga la fila degli onorevoli locali come Vincenti, vicino a Forlani, in parlamento per sette legislature. L'ultima star sbarcata da Milano è Claudio Martelli, anni di Craxi. L'ex socialista Burbarelli torce la bocca. «Martelli voleva solo cose per i suoi clienti. Nutriva i loro appetiti facendo fuori un altro socialista: il sindaco Gianni Usvardi che non sopportava le briglie di Milano». Tangentopoli farà giustizia di tante cose, non di tutte. Burbarelli non pesa le parole anche su Bruno Tabacci, sinistra democristiana, un tempo presidente della Lombardia: inquisito. «Ne esce pulito perché i reati cadono in prescrizione. Ottolini, il suo segretario, fa otto mesi di galera, ma oggi siede nel consiglio d'amministrazione dell'autocamionale della Cisa. Sistemato». Tabacci monta sul tram di Casini e Buttiglione: deputato nella Casa della Libertà, ala sinistra. Una certa coerenza per le ali gli è rimasta.

Insomma, niente di nuovo nella Mantova\Italia fino al giorno in cui mani pulite scoprono le mani sporche. Crisi dei partiti e sboccia la Lega. Nel '92 supera il 34%. Il Pds arriva a 14, la Dc a 10.

«Ma il disfacimento non risente solo delle inchieste giudiziarie. La società stava cambiando. I partiti restavano al palo, rappresentando in maniera inadeguata il rapporto con la realtà. L'impasse ci ha convinti che certe innovazioni non potevano essere prerogativa della destra. Con la sofferenza dei nostri conservatori, cambiamo percorso. Dialogo per costruire la città del futuro assieme ad altre forze sociali. Siamo ripartiti, stiamo crescendo». Burchiellaro ne parla con passione. Sciarpa tricolore delle cerimonie appesa fra le giacche dell'attaccapanni. Racconta della collaborazione con camera di commercio, i giovani industriali di Matteo Colaninno figlio di tanto padre, e vice presidente nazionale. Dialogo con Ceccardi, presidente Assindustria mantovana: aperto al centro sinistra con l'aria di essere accerchiato. Dialogo con Marcegaglia padre, che ha un passato da sindacalista Cgil e si dichiara per l'Ulivo: tentennando. Più a destra il profilo della figlia.

L'effimera passione per la Lega

Modernizzare i servizi è l'impegno inevitabile del sindaco di una città ricca. Nelle sue banche raccoglie (più o meno) depositi del Lussemburgo. Forse eredità della tradizione contadina dove l'abitudine è ammucchiare il grano in cassaforte. All'inizio '90, piccole e grandi imprese frastornate dal vuoto che si stava spalancando, sono corse da Bossi sperando nella filosofia del fai da te. «Ma hanno preso coscienza che le tecnologie suggeriscono ogni giorno rapporti più articolati e anche l'evoluzione degli affari non può rifugiarsi nel passato». Il riflusso di voti dalla Lega comincia proprio da loro. Ormai è ridotta a poco più del 10%.

Non lo dice solo Burchiellaro. Sulla sponda destra è d'accordo Burbarelli. Colpa di protagonisti troppo pallidi, non per le idee. «Leghisti ridotti a pochi disperati: Fozzato, segretario provinciale è sindaco di Ceresara, viene dal Msi, non il partito normale: fascisti, fascisti». Davide Boni che è stato presidente della provincia, oggi consigliere regionale, si è sposato in kilt circondato dai compagni di partito. Facevano festa col gonnellino scozzese. O Luca Bellini, segretario cittadino ai tempi d'oro: organizza fiaccolate con Borghezio.

Anche Forza Italia non sta bene: «Manca delle persone giuste», ripete Burbarelli. Coordinatore cittadino Gisella Biroli: «lavora a Milano, non si vede mai». Poi ex socialisti ed ex democristiani. Provvisoriamente azzurri ma se domani non incassano, cambiano ancora. La diagnosi di Burbareli sulla Casa della Libertà è rassegnata: «È una classe politica che pensa alla convenienza». E si divide in consiglio comunale, lotta durissima l'un contro l'altro, come per le case popolari. Lo capisco dalla risposta senza slancio che Burbarelli dà ad un amico il quale rompe il nostro discorso per congratularsi al telefono: Paola Burbarelli, figlia del giornalista, è stata eletta presidente dell'Aler mantovano, ex case popolari, appunto. Ha spodestato Stefania Concordati, Forza Italia. Pubblicamente ringrazia Ignazio La Russa coordinatore regionale di An che è il partito della bella signora. Paola lavora al «Giornale», è apparsa in Tv assieme a una Carlucci, prima di entrare nell'Edilnord di Paolo Berlusconi. Risponde al telefono Burbarelli padre: «Le cose di Mantova le decidono a Milano. Noi contiamo poco…». Per non perdere l'equilibrio di cronista informato, racconta anche le spaccature della sinistra: spine che pungono il sindaco Burchiellaro sono Sergio Cordibella, e Gianni Lui, «tre divisioni profonde e irriconciliabili». Accuse più graffianti sull' amministrazione della città: «stanno trasformando Mantova in dormitorio. Sale da cinema trasferite nei centri satelliti di là dal lago. Preferiscono dar spazio alla speculazione dei nuovi quartieri, anziché restaurare i palazzi del centro».

Burchiellaro scuote la testa: «Divisioni? Ce ne sono state come in tutti i partiti. Hanno segnato il passaggio culturale della classe dirigente della sinistra. Finiti gli anni '80 la loro esperienza stava finendo. Ne cominciava un'altra. In grande misura il clima è cambiato. C'è una ricomposizione nelle strategie di governo. L'ultimo bilancio comunale ha visto la ripresa del dialogo anche se il voto resta ancora contrario. La sinistra si è rotta all'inizio del '90; si sta ricomponendo nel 2000 sui temi fondamentali». Ma in provincia non ci sono segreti: «Burbarelli dice che spostiamo le sale da cinema in posti lontani? Strano. Il primo cinema chiuso per diventare centro commerciale è opera della società immobiliare di Burbarelli. Al contrario: c'è un recupero del centro storico come riconosce la crescita dei valori catastali. Pensiamo a palazzo San Sebastiano e palazzo Arrivabene. Non avevamo la forza di restaurarli da soli. I privati ci sono riusciti. Adesso, il palazzo Podestà…».

Bassissima la disoccupazione

Comincia la lunga analisi sul funzionamento della Mantova che produce e dà lavoro. Forse la disoccupazione più bassa d'Italia: 1,91%. E pochissimi extracomunitari attorno a carta e calze, nel nord bianco. Tasso di crescita del Pil, dal '96 al 2001: 25,8%. Più del doppio del Pil della Lombardia: 11,7. I mantovani sgobbano da soli, ma vorrebbero che strade e comunicazioni tengano conto di esportazioni e sviluppo industriale. La vecchia ferrovia austriaca tra Verona e il Po è quasi un reperto: deve diventare una strada del 2000 assieme alle altre strutture dimenticate dallo stato. Intanto (racconta Burchiellaro) la città dialoga col famoso triangolo Verona, Brescia e Ferrara. Quasi una regione a cavallo di tre regioni. Soprattutto il turismo da gestire in comune. E una metropolitana leggera (eufemismo di ferrovia moderna) per unire castelli e palazzi di Mantova e Ferrara ai mosaici di Ravenna.

> 20.000 abitanti 530.000 visitatori per la mostra dei Gonzaga, quasi 100.000 per il festival della letteratura

Intanto risolve problemi lasciati invecchiare. Nel suo perimetro grandi imprese chimiche, quasi mille dipendenti. Raffinerie che inquinano aria ed acqua. «Lavoriamo alla certificazione dell'area, non delle singole aziende». Chiusi certi impianti. Trasformazione delle centrali a gas. Immersa nell'acqua, Mantova riscopre la navigazione dei canali per il trasporto merci fino all'Adriatico. Per il momento «solo» chiatte da 1 500 tonnellate in grado di tagliare il mare senza trasbordi. La stazza arriverà a 2000 con l'abbattimento di due ponti attorno a Rovigo. Poi la riorganizzazione amministrativa. Il prototipo mantovano informatizza 57 comuni di ogni parte d'Italia, 90 per cento dei servizi on line. Cinque anni fa i dipendenti comunali erano 800, come alla corte dei Gonzaga. Oggi 550, certificazioni rapide. Il modello si ripete nell'aggregazione delle imprese ex municipalizzate: Cremona, Lodi, Pavia con allargamento a Verona e Trento formano una holding in grado di resistere ai gruppi europei col vantaggio del radicamento nel territorio. L'elenco è lungo. Burchiellaro lo riassume così: «Non si può fare come negli anni '80 quando virtù del governare era la stabilità. Gli equilibri economici e sociali sono in movimento. Avevano ragione i Gonzaga: l'equilibrio è la ricerca costante dell'equilibrio nei processi in movimento».

Innnovazione e due idee vincenti

Per scoprire la Mantova numeri, affari e computer bisogna tirarla fuori dai discorsi dei protagonisti. Per tanti anni, forse troppi, il resto del paese la pensava bella e addormentata. Fino a quando Luca Nicolini, libraio, assieme ad altre sette amici, si stancano di restare prigionieri del mito Gonzaga, e inventano il Festival della Letteratura. E Mantova diventa un'altra città. Si ispirano alle fiere dei libri di Hayonwy, Galles, sponsorizzati prima dal Sunday Times, poi dal Guardian. Ma loro non vogliono la presenza forte di un solo finanziatore. Restano gelosi dell' indipendenza nel rapporto con la gente. Un libraio è amico, confessore, consigliere. Un romanzo non si vende come due etti di prosciutto. Nicolini e i suoi non se la sentono di affittare il festival alla città inerte. Raccolgono adesioni importanti, ma soprattutto partecipazioni di chi si coinvolge. I negozi restano aperti nella lunga festa che riempie piazze e antichi palazzi. La gente vuol sapere mesi prima quali scrittori arriveranno e comprare i libri per essere pronta alle domande. Dibattiti a pagamento affollati in ogni ora del giorno, per quattro giorni. Ma una cosa li emoziona: la città perduta nella nebbia finisce sulle magliette dei ragazzi. Arrivano volontari da ogni parte d' Italia, anche d'Europa. Sacchi a pelo, stanze dove capita. Sbrigano le piccole cose, fanno da interpreti, diventano guide. All'improvviso comincia un'eccitazione nuova.

Mantova torna al centro dell'attenzione come quando i suoi principi mettevamo assieme grandi pittori inventando il collezionismo. Allora, perché non insistere con i Gonzaga? Il 2002 è stato l'anno santo della città. I suoi 50 mila abitanti sommersi da 530 mila visitatori solo per la mostra, un po' meno di centomila per i libri. Ma la meraviglia è la trasformazione del centro deserto ogni sera dell'anno: apre i negozi, buona cucina nei banchetti lungo le strade. Una festa. Merito dei libri. I Gonzaga ne sarebbero gelosi. Pietanze meno barocche con un'allegria che le corti non conoscevano. «È diventata capitale delle novità letterarie, ma non solo», dice Bruno Manfellotto, direttore della «Gazzetta di Mantova», 40 mila copie ogni mattina contro le 4 mila della «Voce» leghista. Manfellotto era vice direttore dell'Espresso sul quale continua una rubrica sul profondo Nord. Ha scoperto la città con la pazienza di un esploratore, giorno dopo giorno. Fa capire che l'anima sta cambiando. «Aveva paura di modificarsi troppo. La cultura contadina suggerisce di metabolizzare lentamente le novità. Invece… ». Invece un po' di intellettuali hanno inventato la novità e Mantova teatrale ha messo in scena il risveglio.